

RITRATTO
EZIO GAMBA
IL C.T. ITALIANO DELLA RUSSIA SUL TATAMI CON PUTIN



MUSICA
GIOVANI ALLA RIBALTA
FENOMENI INGLESI: TRE SONGWRITER HANNO INVASO LE CLASSIFICHE

BEAUTY
Il piacere dell'uomo



DUE RUOTE
NUDO È BELLO (DRUDI DIXIT)
I MODELLI DELL'EICMA GIUDICATI DALLO STILISTA DEL MOTOMONDIALE

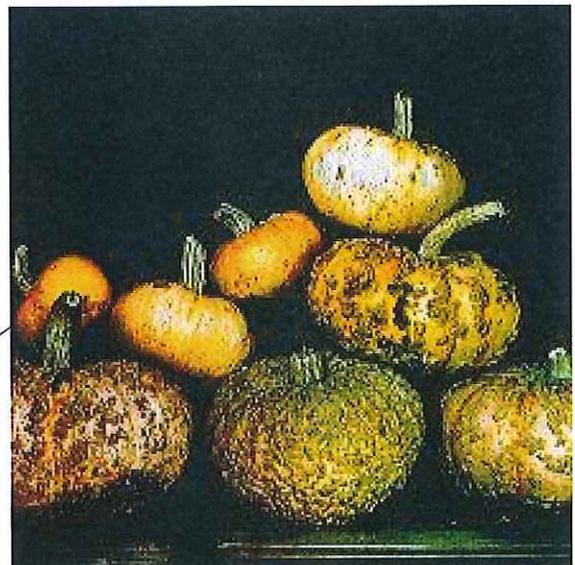
- 51
- 52
- 53
- 54
- 55
- 56
- 57
- 58
- 59
- 60
- 61
- 62
- 63
- 64
- 65
- 66
- 67
- 68
- 69
- 70
- 71
- 72
- 73
- 74
- 75
- 76
- 77
- 78
- 79
- 80
- 81
- 82
- 83
- 84
- 85
- 86
- 87
- 88
- 89
- 90
- 91
- 92
- 93
- 94
- 95
- 96
- 97
- 98
- 99
- 100

“
Chi ama il calcio non fa distinguo fra un match in carcere e al Maracanà



LA STORIA
CESARE PRANDELLI
IL C.T. AZZURRO HA GUIDATO PER UN GIORNO LA SQUADRA DEI DETENUTI DEL CARCERE DI MONZA


CLUB



UN AMORE DI ZUCCA
COLORE ARANCIO O GIALLOGNOLO, DOLCE O PIÙ AMARO, IL CIBO DEI POVERI CHE FA RICCO IL PIATTO UNISCE L'ITALIA. CON MANTOVA CAPITALE STORICA

PHOTOGNOK



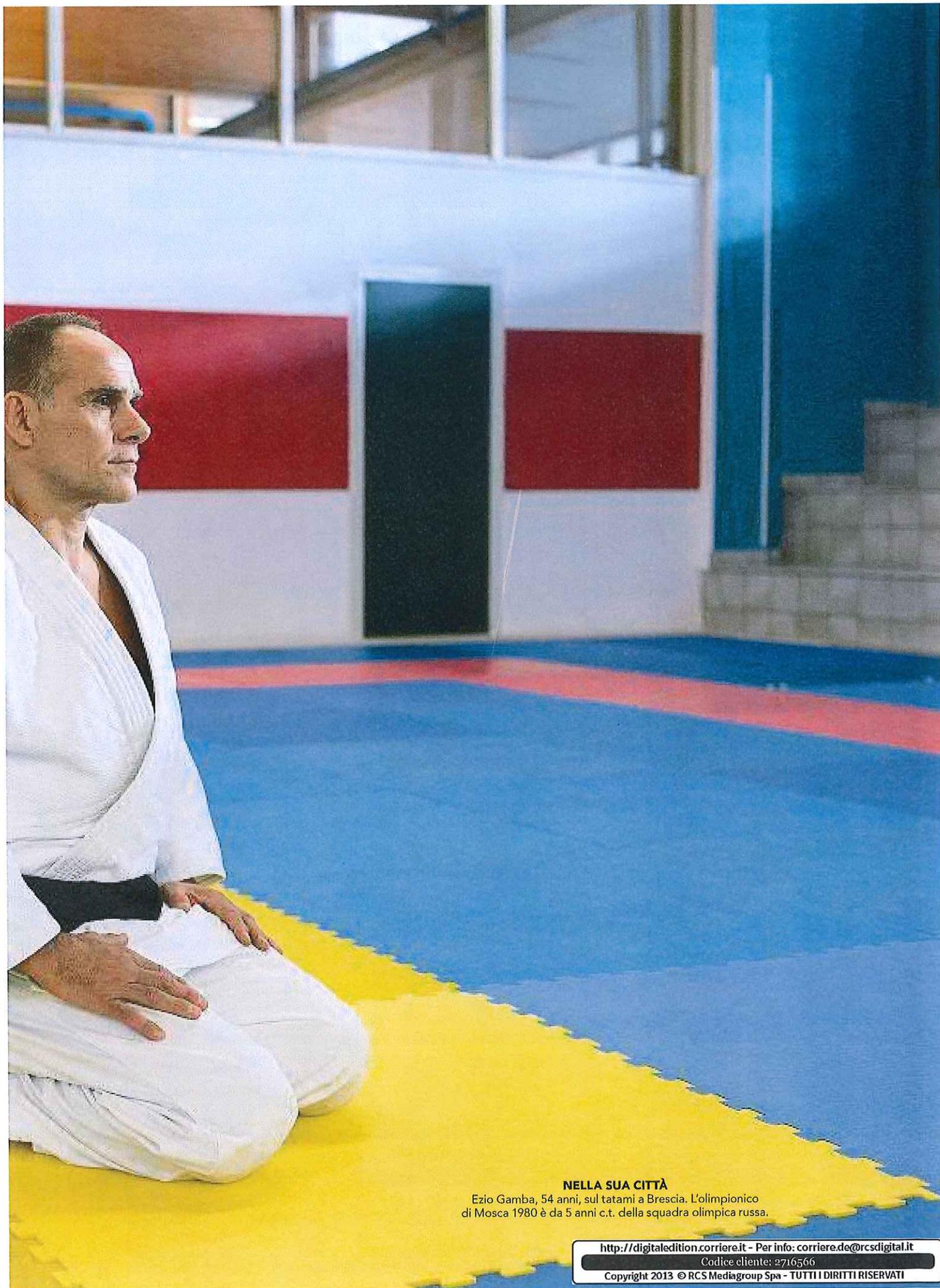
RITRATTO/Il potere del tatami

Ezio Gamba

**L'AMICO
DELLO ZAR**

di Riccardo Crivelli ~ foto di Jacopo Farina

NELLO JUDO HA VINTO UN ORO OLIMPICO, È STATO C.T. AZZURRO E DAL 2008 ALLENA LA RUSSIA. CHE HA PORTATO A RISULTATI MAI OTTENUTI PRIMA. COSÌ HA CONQUISTATO L'AMMIRAZIONE DEL PRESIDENTE PUTIN, CON CUI SI SFIDA SUL TATAMI: «È UN AVVERSARIO OSTICO»



NELLA SUA CITTÀ

Ezio Gamba, 54 anni, sul tatami a Brescia. L'olimpionico di Mosca 1980 è da 5 anni c.t. della squadra olimpica russa.

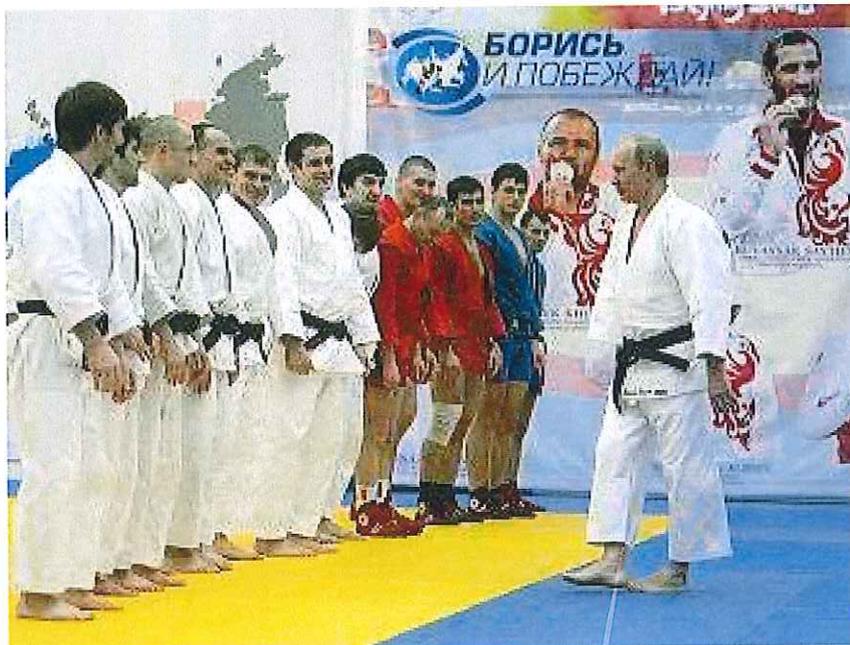
<http://digitaledition.corriere.it> - Per info: corriere.de@rcsdigital.it

Codice cliente: 2716566

Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI



RITRATTO/Ezio Gamba



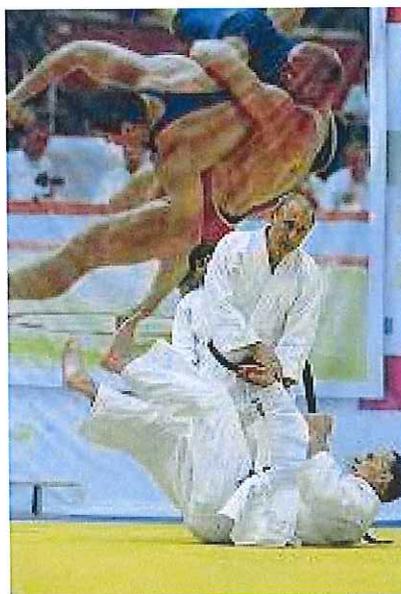
Putin conosce profondamente questo sport, sarebbe stato un judoka di grandissimo livello



ECCO IL PREMIER Vladimir Putin a un allenamento della nazionale russa. A destra, premia Gamba con l'Ordine dell'Amicizia. Sotto, i due sul tatami.

Ci sono tanti modi per entrare nella storia ed Ezio Gamba, che il 2 dicembre compirà 55 anni, ne ha scelto più d'uno. È stato il primo italiano a vincere un oro olimpico nello judo, a Mosca 1980, e poi, dopo aver allenato la Nazionale azzurra fino al 2004, dopo una grande esperienza in Africa, ha sentito il richiamo dei luoghi che l'hanno reso sportivamente immortale, tornando in Russia per allenare la squadra olimpica maschile. Ai Giochi di Londra dell'anno scorso, un altro primato straordinario: tre ori, un argento e un bronzo, il più grande risultato di sempre per l'Orso russo, che quattro anni prima, a Pechino, addirittura non era neppure salito sul podio. Sulle ali di queste vittorie, la federazione lo ha messo a capo di tutte le squadre nazionali, donne comprese. E il 29 ottobre, al Cremlino, Vladimir Putin lo ha premiato con l'Ordine dell'Amicizia per aver contribuito al significativo rafforzamento dei rapporti tra diverse nazionalità. Ed è stato l'unico che il presidente russo, cintura nera di judo, ha chiamato "caro amico" quando gli ha consegnato la medaglia.

Gamba, lei bresciano è ormai diventato zar di tutte le Russie. Ma davvero Vladimir Putin è così innamorato dello judo?



«Parlare di passione sarebbe riduttivo, credetemi. Il presidente Putin lo ha praticato e continua a praticarlo, ha una conoscenza profonda della tecnica e della filosofia di questo sport, si informa sugli allenamenti, sui programmi, sulle trasferte. E conosce nome e cognome di tutti gli atleti della nazionale. Insomma, non è il classico interesse di facciata. Lui sarebbe stato un judoka di grandissimo livello».

Ma voi due vi siete affrontati in qual-

che occasione?

«A dicembre di ogni anno, ormai è una tradizione. La prima volta fu nel 2009, una cosa molto informale, solo qualche scambio di cortesie sul tatami, poi con il passare del tempo è diventato un rituale serio, una sfida vera».

Chi vince? E, soprattutto, quali sono le caratteristiche tecniche del presidente?

«Noi ci divertiamo molto, quindi il risultato finale non ha importanza. Putin preferisce le tecniche di contatto, ma è comunque un avversario ostico».

Com'è riuscito un italiano a farsi accettare in una realtà così complessa come quella russa? E a non farsi condizionare da una presenza così ingombrante?

«Mettendo in chiaro fin da subito chi comanda. Riconoscere immediatamente l'autorità aiuta a organizzare meglio i ruoli e il lavoro. In Russia, come da molte altre parti, la politica tende a travalicare, quindi bisogna essere trasparenti. Nel 2010, per dirle, avevo deciso di convocare per gli Europei di Vienna una squadra con molte riserve. Mi arrivarono pressioni perché cambiassi la decisione, visto che Putin aveva annunciato la sua presenza all'evento. Non retrocessi di un passo: oltre che a cementare il

ALEXEI DRUZHININ



RITRATTO/Ezio Gamba

gruppo, credo sia servito a guadagnarci ulteriore rispetto».

Dove vive in Russia?

«Dappertutto e da nessuna parte. Nel senso che la squadra con gli atleti più forti si allena a rotazione in tutto il Paese e spesso siamo all'estero per gli stage. Il mio progetto prevede di portare lo judo nelle varie regioni della Russia, di consentire a tutti di accedere agli allenamenti, che infatti sono liberi, quindi io faccio la vita dei miei atleti».

E con la conoscenza della lingua come se la cava?

«Comincio a farmi capire, ormai padroneggio tutti i termini tecnici e quando c'è una conversazione, se comprendo di cosa si parla, riesco a seguire il filo logico del discorso».

La sua famiglia?

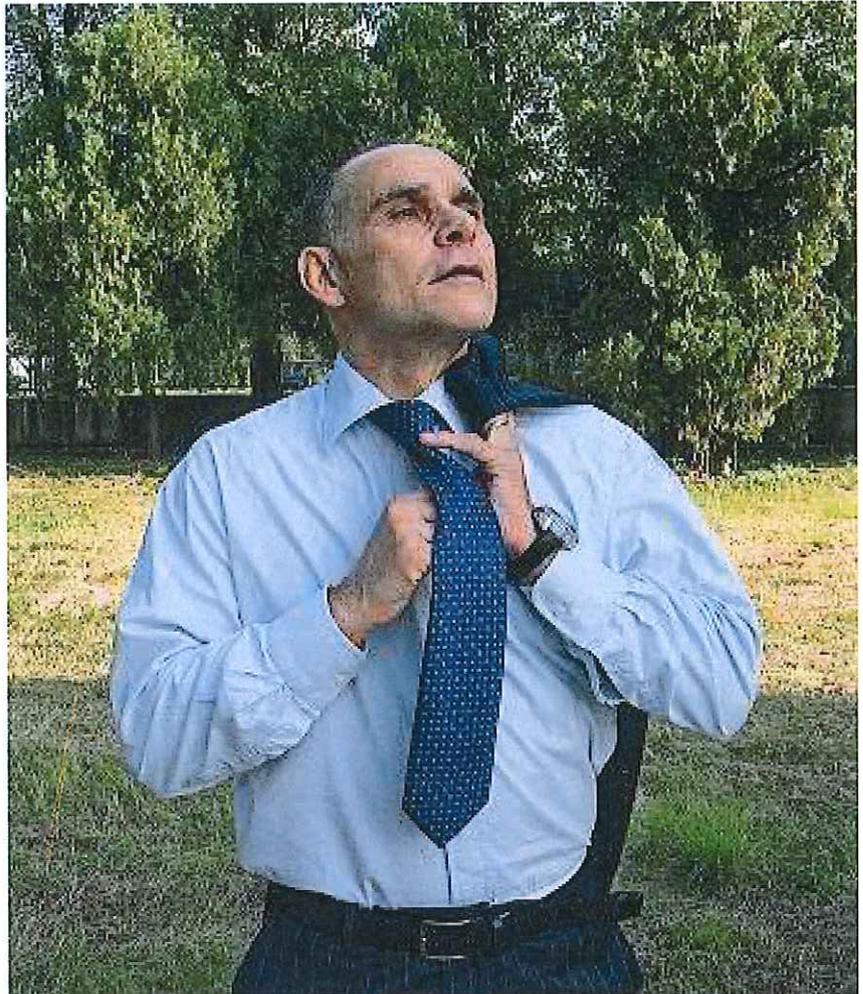
«Vive a Brescia, io torno ogni due o tre settimane. Non è facile, ma mia moglie Luisa e i miei figli Sofia e Giacomo sono la mia vera forza, lo stimolo per fare sempre meglio il mio lavoro. Il più piccolo ha 14 anni, è nella fase in cui comincia l'identificazione con la figura genitoriale, ha iniziato a fare judo e soprattutto ha imparato a memoria tutte le tecniche».

Qual è la principale qualità italiana che lei è riuscito a esportare in Russia?

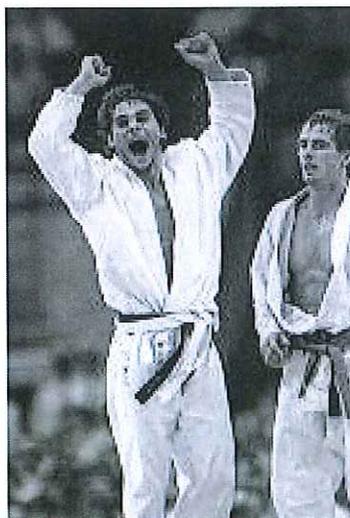
«L'esperienza sul campo (ma quella appartiene a molti) e, soprattutto, la capacità di adattamento e di comprensione dei problemi. La Russia è un grande crogiuolo di culture e popoli: io sono a contatto ogni giorno con atleti di religioni diverse, etnie diverse e addirittura lingue diverse. Saper cogliere il meglio da tutti, esaltare le diverse sensibilità per raggiungere un'armonia di squadra è un lavoro davvero appagante e la mia formazione italiana mi aiuta molto».

Se la richiamassero, tornerebbe a guidare la Nazionale azzurra?

«Certo, perché sono un professionista e questo è il mio lavoro. Ma attenzione, non si tratterebbe di nostalgia o di comodità lavorativa: semplicemente, ho la presunzione di credere che i miei metodi sareb-



ORO, 33 ANNI FA



MOSCA, 1980

Finale dei 71 kg, il britannico Adams è battuto e Gamba esulta: l'oro è suo.

bero applicabili anche in Italia. Dove, per esempio, c'è a disposizione un centro federale (quello di Ostia, vicino a Roma, ndr) che per lo judo è una casa ideale e un modello che praticamente tutte le altre nazioni, Russia compresa, dovrebbero imitare».

È vero che ha coinvolto nel progetto russo il suo antico maestro?

«Sì, ho chiamato Masai Matsushita, che era al mio angolo a Montreal nel 1976, e gli ho affidato il gruppo che si allena in Siberia. Le grandi conoscenze non vanno disperse».

Tra i tanti record della sua carriera, ce n'è qualcuno che la rende particolarmente orgoglioso?

«Le undici edizioni delle Olimpiadi che ho seguito, prima da atleta (tre, da Montreal 1976 a Los Angeles 1984, ndr) e poi da allenatore. Anzi, se permette sono una in più, dodici, grazie al fondamentale aiuto di mia moglie: nel 1992 dovevo saltare quelle di Barcellona, visto che mi sposavo. Così decidemmo di andarci in viaggio di nozze...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VLADIMIR RODIONOV